



Giuseppe G. Santorsola

 @ggsantorsola

LA MODA DEI CERTIFICATES

Ll 2025 è anno di consolidamento dello strumento finanziario con passaporto europeo **certificate**. Grave colpa... non avere ancora trattato il tema in questa rubrica.

Strumento articolato non semplice, suddiviso in 15 alternative (secondo lo schema ACEPD) su uno spettro di rischi estremamente ampio, non sempre individuabili con facilità dal risparmiatore.

Un primo aspetto di attenzione riguarda la sua denominazione che non identifica una tipologia univoca di rendimento-rischio e tempo dell'investimento.

I certificates sono quotati/negoziati su mercati regolamentati gestiti da Borsa Italiana (SeDeX e Cert-X) oppure su EuroTLX. Il prezzo di ciascun certificate è pubblicato da questi soggetti ed è riportato nelle piattaforme di trading online. Il rischio implicito è che la quotazione risalgga a tempo fa, ragion per cui sarebbe più utile osservare prima la data cui il prezzo si riferisce.

Meno rilevante sotto il profilo pratico è invece il rischio di controparte relativo all'emittente. Evento potenzialmente possibile, obiettivamente poco plausibile. Il fattore più preoccupante è il rischio di liquidità sia perché i titoli sono poco scambiati sia perché i distributori sono più interessati ai nuovi collocamenti che

ad un efficace market making dei prezzi del mercato secondario.

La fiscalità è l'aspetto in cui i certificati di investimento superano per efficienza (non per il caso retail) altri strumenti finanziari. Sono tutti tassati al 26% per le plusvalenze ottenute e producono redditi diversi. Inoltre, anche le plusvalenze generate dallo stacco delle cedole, salvo i 4 casi protetti, possono andare a compensare minusvalenze pregresse, soluzione non possibile con obbligazioni, ETF e fondi comuni.

In molti casi, già dopo pochi mesi, dall'emissione si staccano cedole corpose anche del 20-30% e contestualmente si vanno a ridurre le minus accumulate.

Se si vende subito dopo lo stacco cedola, con una perdita sul prezzo ex-cedola, si sarà generata la perdita nello stesso anno solare e fatto slittare in avanti di 4 anni la minusvalenza compensata con la maxi-cedola. Il reddito così percepito da persone fisiche non esercenti attività commerciale, rientra tra i redditi diversi di natura finanziaria e non di capitale di cui i proventi dei titoli atipici fanno parte, ponendosi come sottocategoria di strumenti finanziari produttivi di tali redditi. La tassazione delle cedole è tuttavia differente a seconda della tipologia prevista e precedentemente descritta. Se la cedo-

la è incondizionata, quindi con certezza del quanto e del quando del pagamento, si applica la normativa dei redditi da capitale e non è possibile utilizzarle per eventuali compensazioni delle perdite da minusvalenze. Tale eventualità è invece possibile nel caso di cedola condizionata, nel quanto, nel quando o dal verificarsi di eventi; l'importo eventualmente pagato è un reddito diverso utilizzabile per la compensazione di minusvalenze da negoziazione. Pertanto, la condizione più favorevole si lega ad investimenti indirizzati verso la clientela non retail.

Fermo restando che la normativa potrebbe essere modificata anche sulle emissioni in corso, attualmente:

- per l'investitore residente e persona fisica, oppure soggetto esente IRES, la plusvalenza è soggetta a imposta sostitutiva del 26% (dal 1.7.2014);
- per l'investitore residente e società, oppure ente commerciale, la plusvalenza concorre al reddito imponibile ai fini IRES.

Le plusvalenze di cui sopra possono derivare da negoziazione (sui mercati secondari) o da liquidazione (finale o - se prevista - anticipata).

Restano necessarie, ampia diversificazione delle scelte di investimento e consulenza prima di procedere. Handle with care!